



St Nicholas News

Un canale per tenersi in contatto con gli amici di S. Nicola
sparsi per tutto nel mondo

Da P. Gerardo Cioffari, o.p.,
direttore del
Centro Studi Nicolaiani di Bari (Italy)

17 Marzo, 2012

UN PICCOLO DIZIONARIO PER GLI STORICI DI S. NICOLA

34

MANLIO SIMONETTI:

**QUALCHE OSSERVAZIONE SULL'AGIOGRAFIA DI S. NICOLA
CON LE RISPOSTE DI P. CIOFFARI O.P.**

Al fine di fornire gli Amici di S. Nicola di qualche strumento in più per seguire eventuali dibattiti intorno a S. Nicola mi sembra opportuno offrire un piccolo dizionario essenziale.

Constantino. E' il grande imperatore romano che nel 313 concesse libertà di culto ai cristiani. A fianco alla grandezza storica c'è una vita privata piena di difetti. La nefasta influenza su di lui del prefetto Ablabio è narrata 50 anni dopo da Eunapio.

Nicea. Città della Bitinia (Asia Minore, oggi in Turchia). Qui Costantino nel 325 convocò i vescovi della cristianità per risolvere la controversia ariana sulla divinità del Figlio di Dio (Cristo) che minava l'unità dell'impero. Il dibattito fu risolto dall'imperatore imponendo quella che sarà la fede ortodossa. Ma le divisioni al riguardo continueranno a lacerare l'impero per oltre due secoli.

Lista dei Padri di Nicea. Non ci è pervenuta la lista originale dei padri che parteciparono al concilio di Nicea nel 325. Delle circa 20 liste (in una sessantina di manoscritti) alcune hanno un 200 nomi, altre oltre 300. Secondo gli studiosi tedeschi Gelzer, Hilgenfeld e Cuntz la lista più attendibile (*Index restitutus*) è composta di circa 200 nomi (*Patrum Nicaenorum Nomina*). S. Nicola è perciò escluso perché presente nelle liste greche di Teodoro Lettore (520) e Anonimo sinaitico (713) che hanno 318 nomi.

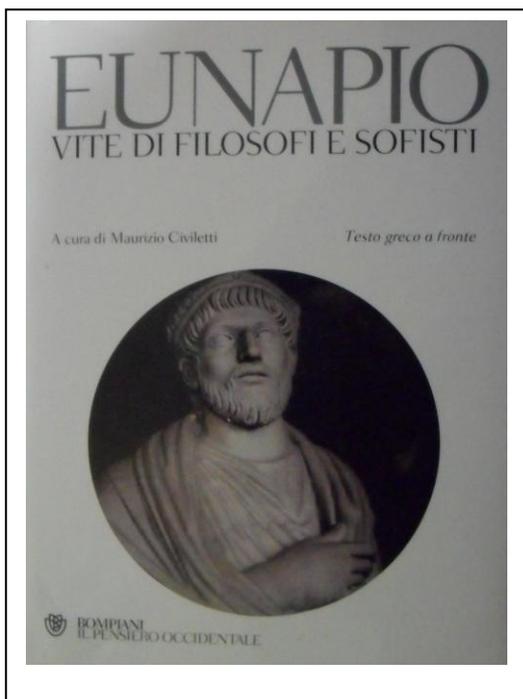


Vladimir N.
Benešević (+
1938), il
filologo e
bizantinista
russo che
scoprì il
*Sinajskij
spisok*
anteriore al
713.



Eusebio di Cesarea. Primo importante storico della Chiesa, contemporaneo di Costantino, Ario e ... S. Nicola. Egli vede in Costantino lo strumento della Provvidenza per la diffusione del Cristianesimo, omettendo i gravi misfatti.

Praxis de stratelatis (L'affare dei comandanti militari). E' il più antico e più importante testo che parli di S. Nicola. Scritto tra il 336 ed il 350, narra la liberazione di 3 innocenti cittadini di Mira dalla decapitazione e la conseguente liberazione di tre ufficiali dal carcere a Costantinopoli. Questa seconda parte fu elaborata in senso miracolistico (agiografia, mitizzazione) intorno al 430.



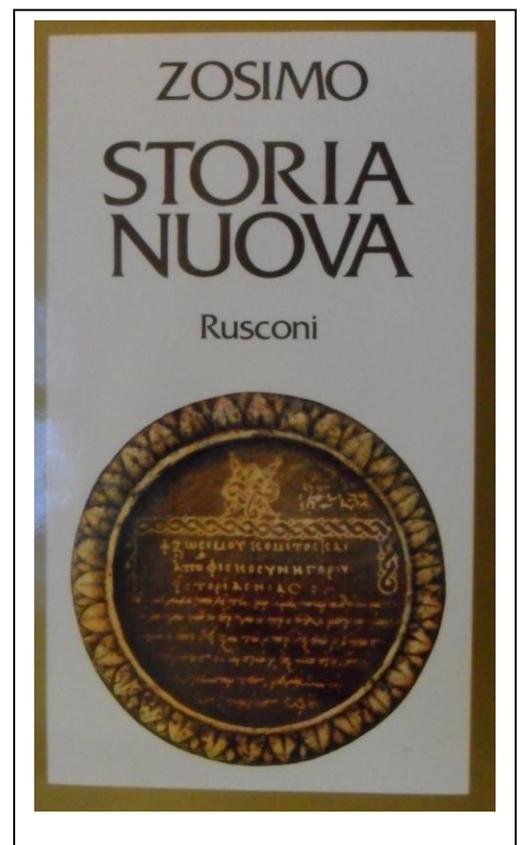
Eunapio. Storico pagano, le cui *Vite dei filosofi e sofisti*, scritte verso il 390 sono fondamentali per dimostrare la storicità della *Praxis de stratelatis*. I dettagli da lui narrati (temperamenti di Costantino e Ablabio, ambiente magico, uccisione di Sopatro, nefasta influenza di Ablabio su Costantino) corrispondono esattamente ai dati della storia di S. Nicola.

Socrate. Secondo grande storico della Chiesa. Nella sua *Storia ecclesiastica* (composta verso il 420/30) narra l'episodio di Eutichiano che fa liberare da Costantino dei prigionieri innocenti (Lib. I, c. XIII, vv. 4-10). La somiglianza con la storia di S. Nicola è forte. Inoltre, una sua frase introduce la lista dei Padri di Nicea, ma dopo 7 vescovi, per gli altri rinvia al *Synodikon* di

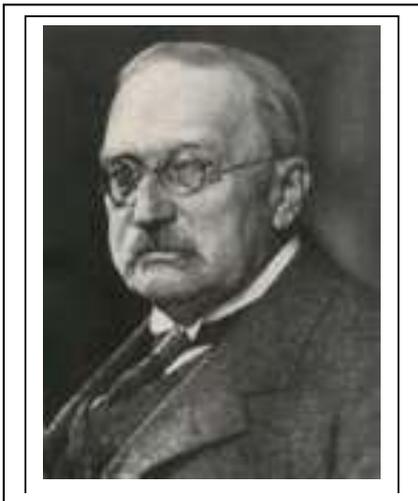
Atanasio, protagonista di quel concilio. Dato che la frase è letteralmente riprodotta da Teodoro verso il 520, si pensa che la lista che Teodoro riporta subito dopo con 318 nomi non sia altro che il *Synodikon* di Atanasio.

Sozomeno. Terzo grande storico greco, autore verso il 440 di una *Storia ecclesiastica*. E' fondamentale (anche se indirettamente) per la storia di S. Nicola perché, narrando a lungo il ruolo di S. Pafnuzio al concilio a proposito del celibato ecclesiastico, dimostra che le più antiche liste dei Padri del Concilio con 200 nomi *non sono attendibili in quanto in esse manca il nome di Pafnuzio*. Il che rende evidente l'infondatezza della valenza che si vuol dare affermando che S. Nicola non compare nelle liste più antiche.

Zosimo. Storico pagano la cui *Storia Nuova* è preziosa in quanto dipende in massima parte dalle perdute *Memorie storiche* di Eunapio, per cui (anche se scrive verso il 490) è come se scrivesse nel 390. E' prezioso per molti dettagli, fra cui le rivolte dei Goti in Frigia verso la fine del IV secolo (V, 13, n. 2).



Teodoro il Lettore. Archivista di Santa Sofia a Costantinopoli, scrisse verso il 520 una *Storia ecclesiastica*, di cui restano solo frammenti. Scrisse anche una *Storia Tripartita* che raccoglieva le tre storie classiche di Socrate, Sozomeno e Teodoreto. Introduce, ad esempio, la lista di Nicea con la stessa frase di Socrate, ponendo al 151° posto S. Nicola. Dato che l'inedito manoscritto della Marciana (Venezia) è del 13° secolo, l'editore dei testi greci nicolaiani, Gustav Anrich (1913) ritenne trattarsi di una tarda interpolazione. Questa tesi è stata decisamente rigettata da E. Schwartz e definitivamente affondata dalla scoperta della lista sinaitica anteriore al 713 da parte del Benešević.



Eduard Schwartz (+1940), è lo studioso tedesco, massimo esperto delle liste dei padri che parteciparono ai primi concili ecumenici. Contro l'Anrich affermò l'autenticità della lista di Teodoro il Lettore anche nella parte relativa a S. Nicola. Benché incline a preferire una lista di 200 nomi, era convinto che Teodoro avesse qualche fonte a noi ignota per inserire il nome di Nicola.

Vita Nicolai Sionitae. E' la *Vita* di un monaco Nicola (480-560 circa), superiore del monastero di Sion presso Mira in Licia. Scritta verso il 570 è molto importante per la conoscenza dell'antico culto di S. Nicola di Mira, di cui parla in tre capitoli. Nonostante ciò, nel X° secolo, scrivendo la *Vita* del nostro S. Nicola, qualcuno cominciò a confondere e fondere i due personaggi. Gli anacronismi, che derivarono dall'unire i due Nicola vissuti a 200 anni di distanza in una sola persona, furono alla base della distruttiva critica

illuministica (Tillemont, Baillet, Moreri, Falcone, Commissione pontificia per la riforma del Breviario) del XVIII secolo.

Eustrazio di Costantinopoli. Presbitero che verso il 583 scrisse una *Confutazione* contro coloro che affermano che l'anima dopo la morte non ha alcuna operazione. Dato che nessuno ne contesta l'autenticità e dato che l'autore è noto per la sua rigosità nel citare dai Padri della Chiesa, la sua lunga citazione dalla *Praxis de stratelatis* acquista una straordinaria importanza. Per due volte nel riportarne i brani parla di un Bios (*Vita*) di S. Nicola, ovviamente perduto.

Michele Archimandrita. Autore non altrimenti noto (un tempo falsamente identificato col patriarca Metodio) della più antica *Vita* pervenutaci di S. Nicola. Scritta tra l'VIII e il IX secolo, non è che una raccolta di episodi (fra i quali importante è la dote alle fanciulle povere), il cui unico valore deriva dall'essere frutto della tradizione orale mirese.

Metafraste (Simeone). Il più celebre autore bizantino di *Vite di Santi*. Nello scrivere quella di S. Nicola verso il 960 pensò bene di "aggiornarla", inserendovi episodi compatibili con l'epoca in cui Nicola visse (come la persecuzione ed il concilio di Nicea), nonché episodi dalla *Vita di Nicola di Sion* che in quegli anni circolava a Costantinopoli. A dire il vero, da quella *Vita* non prese molto, ma quel poco (Nicola come archimandrita di Sion) avrebbe legittimato gli autori posteriori nel prendere tutto. Egli è dunque il *principale responsabile di tutti gli attacchi* che Nicola dovette subire dagli storici del XVII e XVIII secolo, forti del fatto che a Nicola si attribuivano episodi che potevano essere accaduti solo decenni o secoli dopo la sua morte.

Anrich Gustav. Studioso tedesco protestante editore dei testi greci principali su S. Nicola (*Hagios Nikolaos*, 1913/1917). Avendo edito la *Vita di Nicola Sionita* separatamente da quelle del Nicola di Mira, rigetta le conclusioni di Falcone e altri che, facendo di tuttata l'erba un fascio, negavano l'esistenza stessa del Nicola del IV secolo. Tuttavia, datando al VI secolo la *Praxis de stratelatis*, pone il dubbio sull'epoca in cui è vissuto e su tutti gli episodi della sua vita ("oscurità impenetrabile"). Tesi condivisa dai Bollandisti nel 1940, e che è stata alla base della declassificazione liturgica cattolica del 1969.

SAN NICOLA

TRA STORIA E LEGGENDA

LA CRITICA DEL SIMONETTI E LE RISPOSTE DEL CIOFFARI

Gli Amici di S. Nicola sanno che il *St Nicholas News* tratta di tutti gli aspetti del fenomeno S. Nicola, dal folklore al teatro, dall'agiografia alla diffusione del culto, dalla critica dei testi allo studio dei manoscritti (non solo greci, latini e russi). Solitamente P. Gerardo non interviene sui numerosi scritti che nel mondo vengono dedicati a S. Nicola. Questa è una delle eccezioni, sia perché lo scritto in questione viene da un grande studioso italiano, forse il massimo esperto sull'eresia ariana, sia perché la "discussione" permette di farsi un'idea idonea e globale del problema critico di S. Nicola.

Essendo il prof. Manlio Simonetti il massimo esperto sull'eresia ariana del IV secolo, gli Amici di S. Nicola (che conoscono i tanti dipinti raffiguranti Nicola al Concilio di Nicea, mentre schiaffeggia Ario, mentre la Vergine e Gesù lo liberano dal carcere dove lo ha rinchiuso Costantino per quell'atto di violenza, e così via), possono essere interessati al dialogo tra il professore ed il padre domenicano. Potranno capire meglio, ad esempio, se c'è qualcosa di vero o se è tutto falso.

L'articolo del prof. Simonetti, *Qualche osservazione sull'agiografia di S. Nicola*, è apparso pochi giorni fa sulla nota rivista *Vetera Christianorum*, del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari, 2011/1, 115-126. L'autore apre l'articolo ricordando il Convegno italo francese organizzato dallo stesso Dipartimento e dal Centro Studi Nicolaiani di Bari. Per l'occasione ricorda gli studi del P. Cioffari dedicati alla critica storica intorno alla figura di S. Nicola, con particolare riguardo al volume *"S. Nicola nella critica storica"* del 1987.

Entra poi nel tema citando quanto scrive Victor Saxer alla voce Nicola di Mira nel *Nuovo Dizionario di Patristica e Antichità Cristiane*, che egli interpreta così: *Pur registrando (questo studioso di indiscusso prestigio) che il santo fu*

tra i firmatari del Concilio di Nicea del 325, riconosce che la sua leggenda non ha alcun valore storico.

Come ognuno può constatare il Simonetti stabilisce una connessione tra le due affermazioni (separate) del Saxer, di modo che ciò che nel Saxer è ugualmente vero (1. S. Nicola è tra i firmatari, e 2. La sua leggenda non ha alcun valore storico), in lui vengono connessi, quasi che l'inattendibilità della "leggenda" incida anche sulla realtà della firma. Purtroppo questa indebita connessione ipoteca tutto il discorso successivo dello studioso.

L'intento delle ricerche del P. Cioffari è così espresso dal Simonetti: *sceverare nel "mare magnum" dei dati leggendari quelli che emergono per concretezza di particolari storicamente ammissibili e concentrare su di essi l'analisi critica.* Il P. Domenicano ha concentrato dunque la sua attenzione su tre punti: 1. La Vita (perduta) del IV-V secolo, 2. La "Praxis de stratelatis" o vicenda dei comandanti militari e 3. La partecipazione al concilio di Nicea.

Simonetti ha visto giusto. Questo è infatti il programma del P. Cioffari. Nell'opinione del P. Domenicano, tutti i precedenti tentativi dei difensori di S. Nicola sono falliti (almeno a giudicare dal fatto che la Commissione Pontificia per la riforma del calendario nel 1969 credette agli avversari) per il fatto di voler difendere l'indifendibile. E l'indifendibile, a parte le leggende popolari (come quella dei Tre bambini uccisi dall'oste), è dato dagli episodi che Metafraste trasse dalla *Vita* del monaco di Sion attribuendoli al Nicola di Mira. Cercare di difendere Metafraste è lo stesso che dire che Napoleone usava il computer; è condannarsi alla sconfitta (e, ciò che è peggio, alla sconfitta di S. Nicola). E' indispensabile dunque abbandonare per sempre episodi come la nascita, i nomi dei genitori, i pellegrinaggi, la vita monastica con le sue lotte col diavolo.

Anzi, secondo il Domenicano, sarebbe altamente consigliabile nel dibattito critico lasciare da parte anche le *Vite* di Michele Archimandrita, Metodio di Siracusa, e Giovanni Diacono, le quali, pur non avendo il *virus* della *contaminatio* col Nicola Sionita, sono minacciate da quella grossa nuvola che sono i 500 anni di distanza dai fatti cui ci si riferisce.

La lista dei Padri di Nicea. Seguendo un comune criterio, il prof. Simonetti assume come valido criterio al riguardo l'*Index restitutus* ricostruito alla fine dell'Ottocento dagli studiosi tedeschi Gelzer, Hilgenfeld e Cuntz (*Patrum Nicaenorum nomina*), sulla base del confronto delle liste più antiche pervenute, contenenti all'incirca 200 nomi. S. Nicola risulta escluso perché presente solo nella lista greca di Teodoro il Lettore (inizi VI secolo) contenente 318 nomi.

Il valore della lista di Teodoro il Lettore è dato dal fatto che sembra riprodurre la lista composta da Atanasio nel 362 (nota come *Synodikon*). Tale convinzione nasce dalla circostanza che la frase introduttiva alla lista è la stessa impiegata da Socrate (*Storia ecclesiastica*) verso il 425, il quale dopo 7 nomi rinvia appunto al *Synodikon* di Atanasio.

Secondo Simonetti, dato che di questo *Synodikon* parla solo Socrate e nessun altro, siamo di fronte ad un'opera *fantasma*. Una simile presa di posizione si riflette sulla questione nicolaiana? Certamente. Anche se non in modo decisivo. Infatti, se la lista di Teodoro è il *Synodikon* di Atanasio, S. Nicola avrebbe certamente partecipato al concilio di Nicea, venendo la lista dal protagonista di quel concilio. In caso contrario, bisogna ricorrere ad altra documentazione ed argomentazione.

Benché molto sorpreso dalla definizione del *Synodikon* come di opera fantasma, Cioffari evita commenti. Infatti questo è poco a confronto di una successiva e ancor più sorprendente negazione a proposito di S. Pafnuzio. Ed in ogni caso ciò che sta a cuore a P. Cioffari, più che la presenza a Nicea come tale, è il fatto che sia stato personalmente Teodoro verso il 520 ad inserire il nome di Nicola, e non un copista del XIII secolo (come suppose l'Anrich nel 1917).

L'autorità scientifica su cui poggia la sua tesi il P. Domenicano è Eduard Schwartz (*Über die Bischoflisten*, 1937, p. 63), che in questo campo non è secondo a nessuno, e che criticò frontalmente l'Anrich su questo tema. In realtà il

Simonetti tentenna: in un primo momento sembra stare con Schwartz, poi cede alla comune tentazione di considerare il nome di Nicola una probabile aggiunta posteriore (XIII secolo).

Chi fu presente al Concilio e chi no?

Simonetti distingue tre categorie di nomi di possibili padri che avrebbero preso parte al concilio di Nicea. Alla prima appartengono coloro che vi parteciparono attivamente, alla seconda coloro che si trovano nelle più antiche liste, alla terza coloro i cui nomi sono stati presi da altre fonti e inseriti nelle liste per dare loro maggiore gloria. Quelli della prima categoria furono senza dubbio presenti nel Concilio. Quelli della seconda hanno una buona probabilità di aver partecipato, in proporzione della solidità della documentazione. Quelli della terza categoria certamente non parteciparono.

Per sottolineare il fatto che questo criterio non ammette eccezioni il Simonetti porta l'esempio di S. Pafnuzio, che non si trova nelle liste di 200 nomi. A lui (come alla A. Martin) non pare sufficiente che Rufino e Socrate parlino della sua presenza a Nicea. Per lui non partecipò a quel Concilio: *Alla pari di Nicola anche Pafnuzio è pochissimo attestato nelle liste, e la Martin, a conclusione di un'ampia trattazione dedicata al personaggio, nonostante che la sua presenza al concilio niceno sia attestata nelle storie di Rufino e di Socrate, esclude che un vescovo di nome Pafnuzio abbia partecipato al concilio. In base a quanto abbiamo qui rilevato, la presenza di Nicola al concilio di Nicea, attestata soltanto nella lista greca, va esclusa* (ivi, p. 118). Simonetti e la Martin dimenticano che fonte principale per S. Pafnuzio non sono Rufino e Socrate, bensì Sozomeno (*Storia Ecclesiastica*, I, 23). E che Pafnuzio non fu soltanto presente, ma fu uno dei protagonisti col suo discorso contro il celibato sacerdotale obbligatorio.

Naturalmente, se Simonetti avesse ragione su S. Pafnuzio, Cioffari non ci penserebbe due volte a negare la presenza di Nicola a Nicea. Il problema è se uno storico possa permettersi simili atteggiamenti a fronte di testimonianze così forti. Se fosse stato solo Rufino, si sarebbe potuto anche rigettare la sua testimonianza (visto che Rufino ogni tanto commette errori). Ma sulla testimonianza di Socrate e Sozomeno non sembra accettabile una simile conclusione. Praticamente, anche se Socrate e Sozomeno avessero esplicitamente parlato della presenza di Nicola al Concilio, in omaggio all'*Index restitutus*, Simonetti l'avrebbe negata. Che

questo ragionamento del Simonetti sia quanto mai curioso è dimostrato dalla reazione opposta dell'Honigmann, uno dei maggiori studiosi delle liste di Nicea. La testimonianza di Sozomeno per lui è talmente forte da ribaltare il valore delle liste latine. Mentre tutti gli studiosi davano grande valore alle liste Λ I, Λ II, Λ III ed Λ IV, e ritenevano senza valore la Λ V, egli, proprio per la presenza del nome di Pafnuzio, considera quest'ultima come la più importante di tutte.

Distrazione, non pregiudizio. Per quanto inaccettabile sia la posizione di Simonetti a proposito di S. Pafnuzio (e di S. Nicola), sarebbe fuori luogo accusarlo di pregiudizi. E' proprio il caso di Pafnuzio a rendere manifesto che le sue conclusioni procedono da personali convincimenti storiografici. Comincia invece a tradire una qualche lacuna nicolaiana laddove ripete gli errori dell'Anrich a proposito della probabilità che il nome di Nicola possa essere stato interpolato da qualche copista del XIII secolo, prendendo il nome di Nicola dalla *Vita* scritta dal Metafraste nel X secolo (ivi, p. 19, n. 9). Come si è detto, Eduard Schwartz, nel 1937 "bacchettò" l'Anrich proprio per una simile ipotesi: *Dass "die in Frage kommenden griechischen Listen nicht über das 13 Jahrhundert hinaufgehen", kann ich nicht zugeben. Theodor Lector gehört ins VI.* Non è più possibile dunque connettere la presenza del nome di Nicola nelle liste di Nicea alle *fonti agiografiche* (o, come le chiama Simonetti, alla leggenda di S. Nicola), che sono posteriori alle liste.

Infatti, anche se l'autorità dello Schwartz non dovesse bastare al Simonetti, sarebbero più che sufficienti le liste gerosolimitane e sinaitiche scoperte dai russi Lebedev e soprattutto Benešević, la cui lista greca sinaitica (*Sinajskij spisok*) è notoriamente anteriore al 713. Ora, dopo questa ulteriore lista ben anteriore alle fonti agiografiche nicolaiane, la tesi di una possibile interpolazione dalle fonti agiografiche (come ad esempio il Metafraste che è del X secolo) diventa del tutto inconsistente. Per chi

non lo sapesse, Vladimir Benešević è agli stessi livelli scientifici dello Schwartz, per cui Nicola sotto questo aspetto è in una botte di ferro. L'unica scappatoia, per chi volesse continuare a negare la presenza di Nicola a Nicea è proprio l'ipotesi dello Schwartz, il quale, pur dubitando della presenza di Nicola a Nicea, è convinto che la cosa si trovasse in qualche scritto coevo a Socrate (430 circa) e che da questo scritto lo prendesse Teodoro per inserirlo nella sua lista.

Quando al sorprendersi che i biografi di S. Nicola non conoscessero le liste, non sembra proprio il caso. Prima del Beattillo (1620) nessun biografo brillava per conoscenze storiche o erudizione. Infatti per circa un millennio, confondendo il concilio di Nicea del 325 con quello di Costantinopoli del 381 hanno fatto di Nicola un difensore del dogma trinitario. Figuriamoci se potevano conoscere le liste di Nicea.

La sdruciolevole datazione dei manoscritti. I critici e gli storici di fronte alla tarda datazione dei manoscritti (Teodoro scriveva nel 520, ma il testo pervenutoci fu materialmente scritto nel XIII secolo) hanno un'ampia gamma di reazioni e di soggettività. E' consigliabile dunque la cautela, invece delle affermazioni assolute. Cautela e prudenza hanno dimostrato, ad esempio, i più volte menzionati Gelzer, Hilgenfeld e Cuntz cui tutti (compreso Simonetti) fanno riferimento. Solo che mentre tutti riportano la loro tesi come "negazione", la realtà è un po' diversa. Essi escludono S. Nicola dall'*Index restitutus*, ma non negano la presenza di Nicola in modo perentorio. Infatti, nei prospetti finali in Appendice mettono anche Mira, sia pure (correttamente) con un punto interrogativo. In altre parole, l'*Index restitutus* è molto importante, ma non ha un valore assoluto.

Continuare a rilevare che il ms è del XIII secolo è quantomeno fuorviante. Con questo criterio si possono contestare la paternità del *De bello gallico* di Giulio Cesare (scritto 9 secoli dopo) e dei *Carmi* di Catullo (scritti 13 secoli dopo).

I Taifali: cavallo di battaglia del P. Cioffari. Gli Amici di S. Nicola sono ormai bene informati su questa tribù di barbari che, insieme ai Tervingi, erano stanziati in Dacia (attuale Romania) tra i Sarmati e i Goti. Tutti ricorderanno come l'ignoranza da parte di tutti gli studiosi di storia romana del particolare della loro deportazione in Frigia nel 332 è la pietra angolare della dimostrazione del P. Cioffari che il più antico testo nicolaiano, la *Praxis de stratelatis*, non può provenire da uno scrittore posteriore, ma esclusivamente da un testimone degli avvenimenti.

Che un grande studioso come Simonetti (insieme a Tillemont, Baillet Falcone ed altri) ignori questo dato, non deve sorprendere. I Taifali erano una piccola tribù della grande galassia gotica che solo al tempo di S. Nicola ebbero il loro momento di gloria. Quindi non hanno lasciato traccia (non vi sono neppure reperti archeologici) nella grande storia. Il P. Cioffari ne ha approfondito le vicende solo perché la loro storia è l'anticamera della storia di S. Nicola. Ma, andiamo con ordine.

Come esperto della grande storia, Manlio Simonetti procede a tre osservazioni critiche fondamentali:

1°. La *Praxis* non è attendibile perché i Taifali erano in Dacia (attuale Romania) e non in Frigia (attuale Turchia), 2°. Non è pensabile che Costantino desse ai vescovi il potere di ribaltare una sentenza di morte regolarmente comminata, e 3°. Un grande imperatore come Costantino non si lasciava influenzare da chicchessia, nemmeno dal suo prefetto Ablabio. Conclusione: il tutto si riduce ad un normale *procedimento favolistico*.

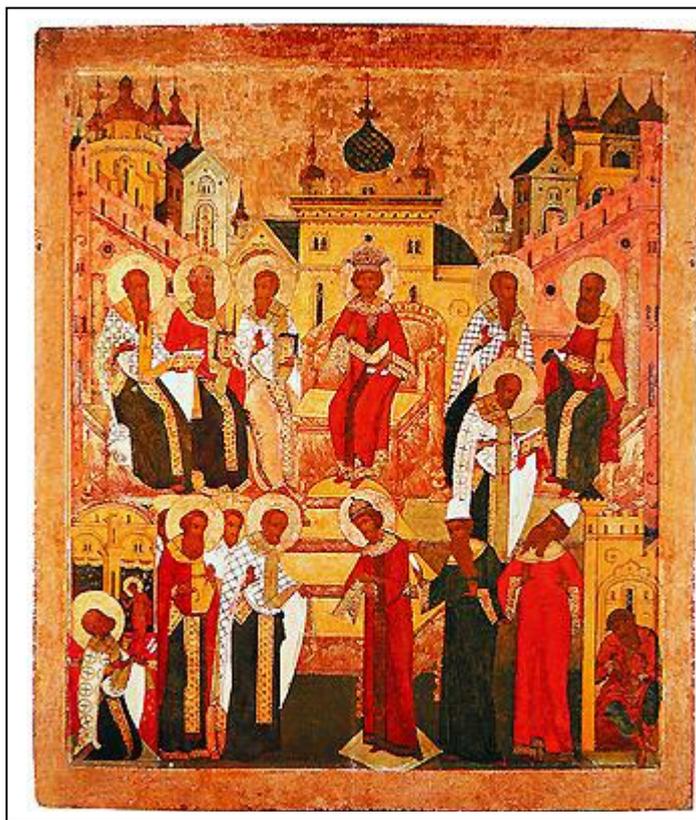
Come si può vedere, le discordanze storiche tra lo studioso dell'arianesimo e lo studioso di S. Nicola, non si riducono alla vicenda dei Taifali, ma toccano anche la figura dell'imperatore

Costantino. Bisogna inoltre riconoscere che Simonetti ha il pregio della chiarezza: le obiezioni sono infatti espresse in modo incisivo e senza circonlocuzioni. E naturalmente, se fossero anche fondate, il P. Cioffari farebbe bene ad abbandonare gli studi critici nicolaiani e a continuare a lavorare solo negli altri due campi delle sue ricerche, la storia domenicana e la teologia russa. Se proprio volesse continuare con S. Nicola farebbe meglio a passare all'agiografia, cioè al culto, lasciando stare gli studi storico-filologici. Questo per dire che

La questione è centrale. Infatti, se i Taifali al tempo di S. Nicola non erano in Frigia, se le sentenze dei magistrati erano inappellabili e se

Costantino non si lasciava influenzare dal suo prefetto Ablabio, la causa di S. Nicola è definitivamente perduta. Di conseguenza, tutta la sua figura sarebbe avvolta in quella *impenetrabile oscurità*, di cui parlava l'Anrich.

Cicero pro domo sua ? No. P. Cioffari non risponde personalmente a Simonetti, perché lui potrebbe essere accusato di parteggiare per S. Nicola, mentre in realtà egli si ritiene al di sopra delle parti e che, nel difendere la storicità di S. Nicola, egli fa solo gli interessi della verità.



Pertanto, sui Taifali in Frigia lascia che a rispondere sia il maggiore storico dei Taifali, Herwig Wolfram:

Costantino mandò al di là del Danubio il figlio suo omonimo con un forte esercito che attaccò i Tervingi alle spalle ed inflisse loro una tremenda sconfitta. E' ben vero che 500 cavalieri Taifali sostennero, con gli aggressori romani, un vittorioso combattimento di retroguardia, ma non poterono sottrarsi alla catastrofe dei Tervingi. Anzi si ha l'impressione che proprio allora il popolo di cavalieri cedette all'impero una parte dei suoi membri. Mentre i

prigionieri taifalici venivano deportati ed insediati in Frigia, il gruppo dei Tervingi, che era penetrato nella terra dei Sarmati con donne e figli, però completamente [Storia dei Goti, Salerno ed., 1985, p. 114].

Sul potere dei vescovi di ribaltare le sentenze dei magistrati, Cioffari lascia la parola a Sozomeno, che scrive verso il 440 dC:

Costantino esentò il clero di qualsiasi parte dell'Impero dalle tasse, e permise ai litiganti di appellarsi alla decisione dei vescovi se essi li preferivano ai giudici statali. Egli fece sì che il loro giudizio avesse più valore di quello di altri giudici, come se fosse stato emesso dall'imperatore stesso; e che i governatori e i capi militari dovessero curare che tali giudizi fossero eseguiti [Storia ecclesiastica, I, 9].

Sul nefasto influsso del prefetto Ablabio sulle decisioni di Costantino (al quale Simonetti non crede), dato che il P. Cioffari dedicherà un numero speciale del *St Nicholas News* (sull'uccisione del filosofo Sopatro e l'assassinio di Ablabio), invece che ad Eunapio, qui lascia la parola allo storico Zosimo (490 circa dC):

In quel tempo (era l'anno 338) fu ucciso Ablabio, il prefetto del pretorio. La giustizia gli inflisse la punizione che si meritava, per aver tramato la morte del filosofo Sopatro: era geloso infatti che Costantino fosse suo amico [Storia Nuova, Rusconi, Milano 1977, p. 134].

Dopo queste tre citazioni, chiunque può farsi un'idea se la verità sta dalla parte di Simonetti oppure di Cioffari (e S. Nicola).

La personalità di Costantino. Come si può vedere, il dibattito nicolaiano rivela differenti concezioni storiografiche, sia sul valore da dare agli storici del IV-V secolo, che sul modo di rapportarsi ai grandi del tempo, come Costantino. Sull'altare della loro grandezza il Simonetti sembra sacrificare (dimenticare) le loro meschinerie, come gelosie, vanità, credulonerie. Il Cioffari, invece, è incline a dimenticare la grandezza e, portando l'uomo in primo piano, ne vede i lati oscuri. Nel momento in cui parla di Erode il Grande o di Pietro il Grande, pur senza negare la loro grandezza, il Cioffari non dimentica le uccisioni dei figli, l'arroganza e le feste blasfeme e carnevalesche. È proprio questa microstoria il criterio corretto per determinare se un testo risalga ad un'epoca o ad un'altra. Se si rimane ai principi del cristianesimo, fondati sull'amore, dovremmo

negare che ci siano mai state l'inquisizione, le guerre di religione e così via. Ma, altro sono i principi, altro gli uomini concreti.

Il Costantino della microstoria è diverso da Costantino il Grande. Sono sì la stessa persona, ma il primo visto con gli occhi dei contemporanei disinteressati (non dunque i cristiani), il secondo visto a distanza di secoli per il suo impatto nelle vicende dell'umanità. Ora la storia che vien fuori dalla *Praxis de stratelatis* è quella della quotidianità, in cui l'autore cristiano riesce a mettere fra parentesi il suo schieramento religioso e a vedere le persone come sono veramente, indipendentemente dal favore o meno al proprio partito. Ed il protagonista, Nicola, appare fortemente critico delle autorità politiche (il preside Eustazio, il prefetto Ablabio, e, in qualche modo, persino Costantino). Qui Costantino appare come colui che condanna senza processi, che si lascia influenzare dal prefetto Ablabio e che crede alle arti magiche.

Ignorando tutto ciò, Simonetti fa un piccolo sgarbo al P. Cioffari quando fa questa affermazione: *La presenza del dato storico rappresentato dai personaggi di Ablabio e di Nepoziano non mi sembra sufficiente per aureolare del prestigio della sostanziale autenticità un racconto, il cui carattere specifico mi sembra derivare dall'applicazione di un tipico motivo favolistico alla leggenda di S. Nicola* [Ivi, p. 122].

Se non fosse per il fatto che il P. Cioffari è convinto dell'onestà intellettuale del Simonetti, un'affermazione simile lo lascia semplicemente di stucco. In altri termini, il Cioffari baserebbe tutta la sua argomentazione sulla storicità di Nepoziano e Ablabio? Niente di più falso. Per fare questo gli sarebbero bastati 3 minuti a sfogliare un'enciclopedia storica, e non 30 anni in compagnia di Eunapio, Socrate, Sozomeno, Zosimo, Procopio di Cesarea ed Eustrazio di Costantinopoli. E la lettura di tutti costoro non ha avuto lo scopo di ricavarne i fatti, bensì di approfondirne i contesti, i dettagli, i caratteri, le circostanze, al fine di individuare se i particolari della *Praxis* nicolaiana si confanno a questa o a quell'epoca. E' in costoro (nei Taifali in Frigia, nel carattere di Ablabio, nell'uccisione di Sopatro, nella congiura di Nepoziano, nell'Eutichiano di Socrate), che egli ha ritrovato tutte le tessere per ricostruire il mosaico della vera storia di S. Nicola, e non negli scritti agiografici.

Affinità tra Simonetti e Cioffari. Sino a questo punto le posizioni dello storico dell'arianesimo e dello storico nicolaiano sono apparse in netto contrasto. Nelle ultime pagine del suo articolo il Simonetti fa tutta una serie di considerazioni che sono completamente condivise dal padre domenicano. E non soltanto, come egli sembra credere, perché ammette l'esistenza di una *Vita* (Bios) perduta del IV-V secolo. Ma perché offre un modello di interpretazione di un testo agiografico perfettamente uguale a quello del Cioffari. Ad esempio, egli afferma che la mitizzazione può avvenire anche da parte di uno scrittore coevo. Il che è più che vero. Ed è tanto vero (aggiunge il Cioffari) che anche gli scrittori pagani non vi sfuggono, specialmente in un'epoca quale quella di Atanasio, di Nicola, e di Giamblico, in cui la teurgia era quasi universalmente accettata e si vedevano miracoli ad ogni piè sospinto.

Il Simonetti procede a qualche esempio di demitizzazione, dissolvendo tutti quei miracoli che appaiono come *Deus ex machina* per una felice conclusione della vicenda.

Egli si spinge anche a qualche suggerimento su come leggere realisticamente la storia di S. Nicola. Ad esempio, prendendo il caso dei capitani delle navi cariche di grano da Alessandria, egli avanza l'ipotesi che non c'entra alcun miracolo. Il successo di Nicola potrebbe spiegarsi più realisticamente ricordando che si trattava di un uomo ricco e che quindi aveva i mezzi per corrompere i capitani e farsi scaricare una buona quantità del grano destinato a Costantinopoli. E' pur vero che, se Simonetti avesse conosciuto le circostanze della condanna a morte di Sopatro (mancato arrivo di grano a Costantinopoli), sarebbe ricorso ad un'altra spiegazione. Ma qui il discorso non è tanto se quella specifica spiegazione sia corretta o meno, bensì che lo storico ha il diritto-dovere di individuare una spiegazione realistica a fronte di una agiografica. Tutto ciò è in perfetta sintonia con il metodo e le ricerche del P. Cioffari, il cui unico scopo è di mostrare che la figura dell'uomo Nicola, vescovo di Mira al tempo di Costantino, non è avvolta da impenetrabile oscurità, ma presenta caratteri ed episodi ben definiti.

**CORDIALI
SALUTI**

DA BARI

A TUTTI

**GLI AMICI
DI S. NICOLA**

